

**Zeitschrift:** Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin  
**Herausgeber:** Scuola federale di ginnastica e sport Macolin  
**Band:** 30 (1973)  
**Heft:** 11

**Artikel:** "Sport per tutti" + "Sportli" e la lingua italiana  
**Autor:** Gilardi, Mario  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1000908>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# «Sport per tutti» + «Sportli» e la lingua italiana

Mario Gilardi

**N.d.r.** Pur essendo per noi assolutamente chiaro che fosse necessario trovare, oltre i confini delle lingue, un termine comunemente impiegabile, per ragioni propagandistiche, in tutti gli idiomi nazionali, riteniamo però che, dal punto di vista linguistico italiano, le specificazioni seguenti non siano soltanto valide, ma più che giustificate.

Ciò nonostante dobbiamo però pure ammettere che le difficoltà collegate alla eventuale scelta di termini differenti nelle diverse lingue sono praticamente insormontabili; quindi, «facendo buon viso a cattivo gioco», accettiamo l'incriminato «Sportli», sicuri che, col tempo, lo stesso diverrà d'uso comune e assolverà appieno, malgrado tutto, i compiti per i quali è stato creato. E' però peccato — e ciò va pure detto — che, in funzione di tanto, si debba una volta di più far male alla nostra lingua.

Il movimento «Sport per Tutti», con le sue «tre piramidi dell'efficienza», e tutti gli altri affini, con le loro iniziative capillari, impegnati nella crociata per una sana, razionale ed attiva forma d'occupazione del tempo libero; preoccupati e tuffati nella ricerca di un antidoto contro la mollezza fisica e morale nella quale crogiolano gli uomini della civiltà dei consumi; incaponiti, ed a piena ragione, nel mettere, a disposizione di tutti, i mezzi e le tecniche, anche più semplici e naturali, che consentono un miglioramento della nostra condizione fisica; tutti spinti alla ricerca di uno «slogan» sintetico, efficiente, gradito che raccolga in sé, sia come parola, sia come immagine, la «summa» delle finalità loro; dopo cogitazioni ponderose, ricerche di mercato pubblicitario, concorsi, pubblicazioni, incitamenti ed altro, hanno partorito finalmente la parola, anzi il «verbo», il termine per eccellenza, il «non plus ultra» del sintetismo reclamistico, lo slogan, fors'anche una specie d'ideogramma, che hanno battezzato **SPORTLI!**... Gran scoperta affè d'iddio. Su tipo di quelle derivazioni o storpiature da vocaboli nostri o esotici che ricorrono ad esempio sugli involucri delle tavolette di cioccolato (dal tedesco **Milk**, la qualità **Milkana**, per indicare quella fatta con latte; pure dal tedesco **Bitter** = amaro, la qualità **Bittra**, ossia il cioccolato bruno-cupo molto amaro), sui recipienti dei lava-più-bianco-del-bianco — come dire lava-neve o lava-candido — (da **Wolle** = lana, il prodotto **Wollana**, specialistico per lavare indumenti di lana; da **Alles** = tutto, la polvere **All** che non dovrebbe risparmiare sporco di sorta), sullo scatolame di perfezionatissimi prodotti dietetici o supernutrienti (da **Banana**, **Banago**; ancora dal tedesco **Nuss** = noce ed **Haselnuss** = nocciuola, **Nussella**, **Nutella**) e in mille altre accezioni. Le quali possono avere una loro giustificazione o ragion d'essere da un punto di vista pubblicitario — senza eccessiva offesa della buona lingua.

Invece **SPORTLI** — per indicare il genietto protettore dello sport, dell'attività fisica, di uno dei possibili toccasana in materia di recupero, di sviluppo e di miglioramento delle funzioni fisiche umane, nel tentativo di rendere più gradita la vita, di saldare la frattura fra ritmi biologici e la struttura delle condizioni di vita — nè calza come significazione, nè soddisfa come espressione linguistica. Vorrebbe essere, e purtroppo non lo è, un termine di maggior gradevolezza, un diminutivo-vezzeggiativo di **Sport**, un incentivo ed un invito ad «essere» o a divenire squisitamente sportivi, agenti attivi nello sport più razionale ed umano, ossia a misura dell'uomo comune, senza gli squilibri psico-psicologici nei quali scivolano o sovente precipitano gli atleti di punta, gli idoli dello stadio, della palestra, della strada, del cielo, del mare e del sottomare, delle piste mortali.

Un richiamo, un appellativo di lietezza, a partorire il quale vennero chiamati i luminari dello sport e ne nacque... un topolino. «Mons pariebat gemitus immanes ciens». Dalla montagna — Esopo insegna — nacque, fra i lamenti più grandi, il topo e le insegne sportive del nostro bel Cantone l'hanno fatto loro, con una sorta d'affiliazione incontrollata e non pertinente!

Ora: che fra gli sportivi e propagatori dello Sport per tutti ci siano delle bravissime persone, che non abbian voluto barare in fatto di lingua, nessuno lo contesta. Però... e qui casca il solito asino, un conto è dedicarsi lodevolmente alla propaganda dello Sport e tutt'altra cosa è sentirsi autorizzati ad adottare, o, meglio, a coniare ed a tenere a battesimo un termine abusivamente italiano che si vuole corrisponda, scimmiettando le concessioni dell'uso tedesco, alle significazioni che, italianamente, a tale termine si vogliono attribuire.

Invece... a nessuno di costoro, di codesti improvvisati demiurghi della filologia è saltato in mente di consultare una buona grammatica della nostra lingua madre (e pensare che di buone veramente sono rigogliose le viti della linguistica).

Sembra se ne sia voluto fare a meno: per immodestia o per tema di ritornare sui banchi di scuola... A proposito, ci domandiamo anzi, nell'imperante analfabetismo di ritorno, quante persone dabbene, che ritengono di parlare e di scrivere correttamente, osano ripescare i testi di scuola, negletti in una cassetta del solaio o rimasti ad ammuffire giù in cantina fra tanti testi vitrei ripieni di squisitezze enologiche, e dar loro una sbirciatina, «en passant», per ritrovare almeno le direttrici basi della sintassi. Ma, evidentemente, in alto loco si parla di strutturalismo della lingua con termini grossi, da specialisti, da iniziati — coi quali, modestamente, anche noi abbiamo qualche dimestichezza —; di quelle forme naturalmente ben note ai veri poeti, che ricreano le parole dalle loro essenze e le distillano come preziose cose, emanazioni del loro spirito, della loro acuta sensibilità, del loro dramma e del loro amore.

Scendiamo quindi con modestia a passeggiare nell'orto delle regole della Grammatica, anzi della Grammaticchetta di prima maggiore (se ancor la si insegna a dovere)... e vediamo come le risorse della lingua nostra, che sono infinite, avrebbero concesso di creare il termine voluto con maggiore onestà!

Se fosse lecito condurre il processo «a posteriori», l'autore o gli autori del termine **SPORTLI**, postisi il dilemma della creazione, non facile, ammettiamo lo, di un vocabolo derivato di **Sport**, che avesse tutte le menzionate peculiari qualità di comprensione, d'accessibilità, di manegevolezza, d'incitamento, ecc., non devono essersi presi la briga di votarsi a ricerche grammaticali con intenzioni relativamente puristiche per l'italo idioma.

**Sport**, dall'omonimo anglosassone risalente al XVI secolo, forma mozzata dell'antico «disport», equivalente di «divertimento», forma forse derivata da un antico idiotismo gallico «desport», variante di «déport», da «se déporter», ovvero «divertirsi», diede origine a vocaboli diversi, accolti nella lingua nostra, fra cui «sportivo», anche nell'accezione dell'aggettivo sostantivato, in luogo di «sportman», inglese e francese, pure usato in Italia dal 1892 (vedi Garol'io Gottardo: Piccola Enciclopedia Hoepli, Milano, e successivi numerosi aggiornamenti).

Ragion per cui, visto che da **Sport** non sarebbe potuto venire che il diminutivo tedesco **Spörli**, come da **Dorf**, **Dörfli** o villaggio, piccolo villaggio; da **Haus**, svizzero tedesco **Hus**, **Hüsli**, casetta, casina, casuccia, anche graziosa, ecc., i corifei della buona lingua, non andando per il sottile, ne cavarono **SPORTLI**, «sic et simpliciter», forse per dare un contentino anche alla minoranza etnico-linguistica del «patrio Ticino» e sopprimendo «tout court» la dieresi o raddolcimento fonetico della vocale «o» che l'italiano ignora.

Orbene, fra le quattro forme alterative del nome e dell'aggettivo della buona lingua italiana — ottenute mediante l'applicazione di speciali suffissi — forme o modi che possono dare l'idea di grande, grosso, maestoso o «**accre-scitivo**», di piccolo, minuto, esiguo o «**diminutivo**», di grazioso, simpatico, amorevole o «**vezzeggiativo**», di brutto, disdicevole, odioso o «**peggiorativo**» — che fanno così varia, mutevole, interessante, pittoresca la nostra lingua, da farne la peste dei traduttori inesperti in materia di sensibilità e duttilità morfologico-espressiva dell'idioma italiano, — sosteremo con la nostra attenzione sui modi dell'**impicciolire**, come se vedessimo le cose con il binocolo a rovescio, talvolta anche di ridurne il valore, e del vezzeggiativo, quando desideriamo tingerele col colore della nostra simpatia, si da renderle gradite e desiderabili dagli altri.

Ai numerosi **suffissi diminutivi**: **ino**, **élio**, **étto**, **inello**, **icélio**, **erélio**, **ulo**, spesso anche vezzeggiativi o leggermente dispregiativi, s'aggiungono i **vezzeggiativi veri e propri**: **olino**, **uccio**, **uzzo**, **icciuolo**, **ivétto**, **erélio** (anche arello). Dato

quindi il termine-base irriducibile **Sport**, avremmo le forme diminutive: **sportino** o «piccolo sport» con un velo di disprezzo; **sportello**, inammissibile, perché già esiste il termine parallelo indicante usciolino, piccola imposta girevole di mobili, portiera d'automezzi, sorta d'apertura alle quali occorre affacciarsi, o dinnanzi alle quali talvolta si fa la coda, per essere serviti da impiegati dei servizi pubblici, non sempre premurosi e gentili; **sportétto**, **sporticélio**, **sportinello**, **sporterello**, tutti con senso diminutivo.

Con i suffissi del **vezzeggiativo**, avremo le forme: **sportolino**, **sportuccio**, **sporticciuolo**, **sportuzzo**, **sportivétto**. Dall'aggettivo o dall'aggettivo sostantivato **sportivo** trarremo, fra diminutivi e vezzeggiativi, le forme: **sportivino**, **sportivélio**, **sportivétto**, **sportivicello**, **sportivolino**, **sportivuccio**, **sportivuzzo**, **sportivuciuolo**, **sportiverello**; anche troppi in verità!

Tuttavia, fra tutte queste forme, se vogliamo adeguarci allo scopo per il quale il termine dev'essere dedotto, formato, coniato, daremo la preferenza, sempre nel rispetto della buona lingua, ai seguenti: **sportolino**, **sporticino**, **sportivino**, **sportinello**, **sportivetto**, con ulteriore scelta, secondo i gusti, per gli ultimi tre: **sportinello**, **sportivello** o **sportivetto**.

Avremmo così preso due piccioni con una fava sola, come si vuol dire. Ossia, avremmo creato per deduzione un neologismo valido e simpatico, come sarebbe dovuto essere nelle intenzioni dei propugnatori, con tutto il rispetto verso la nostra bistrattata lingua!

---

## Sport e lavoro

Armando Libotte

Lo sport è stato concepito soprattutto come mezzo di svago, di formazione fisica e, anche, di educazione morale e per la gran massa dei praticanti questi principi valgono tutt'ora. Ma è altrettanto vero, che per una certa categoria di persone, in modo particolare per chi lo pratica «ad alto livello», lo sport è diventato una vera e propria professione. L'attuale statuto dei Giochi olimpici vuole, che chi vi prende parte non tragga alcun beneficio finanziario dalla sua attività sportiva, ma ci si può chiedere sinceramente quanti concorrenti «olimpici» rispondono ancora a questo requisito. Alle Olimpiadi di Monaco ha preso parte, per esempio il calciatore Hitzfeld del Basilea, ma nessuno vorrà farci credere, che questo giocatore dia il suo apporto alla squadra campione svizzera a titolo gratuito. E sappiamo, anche, che buona parte dei cestisti italiani riceve laute prebende. C'è, poi, il caso particolare dei cosiddetti «dilettanti dello Stato» — che non sono una «invenzione» dei nostri tempi, ma le cui origini risalgono ai tempi della Germania di Hitler —, i quali beneficiano di un particolare statuto. Essendo direttamente dipendenti di uno Stato, godono di particolari condizioni di favore per allenarsi e sono quindi nettamente avvantaggiati nei confronti di coloro i quali

praticano lo sport in forma dopolavoristica. Ma il tipo dello sportivo dopolavoristico, fra la «élite» internazionale, tende ormai a scomparire. Lo sport di punta assorbe in larga misura il tempo libero di chi lo pratica e per riuscire sul piano internazionale occorre dedicare ore ed ore all'allenamento e prendere parte ad un rilevante numero di gare, senza le quali l'allenamento risulterebbe una esercitazione puramente platonica, in quanto è la competizione che temprava lo sportivo e lo spinge a superare i propri limiti. Esercito, corpi di polizia, doganieri e pompieri sono diventati, anche nei paesi a regime democratico, le unità in cui trovano ospitalità molte vedette dello sport, onde possano praticare con intensità la loro attività, senza che per questo abbiano a lamentare delle perdite finanziarie, come succederebbe se fossero impiegate presso imprese private. Nel caso del professionismo integrale, tutti questi ripieghi o sotterfugi non sono naturalmente necessari, ancorché anche il professionismo sportivo abbia i suoi problemi e non dei minori. Perché il periodo utile per la pratica dello sport come professione è relativamente breve e poiché l'organizzazione dello sport professionistico è retto da rigidi principi economici, secondo i quali riceve solo chi